

I sentieri della vita
Pietro Francesco Cascino

Da ragazzo, quando l'atmosfera era più tersa, e di notte si poteva ammirare il cielo stellato, amavo sdraiarmi con gli occhi verso l'immenso scenario puntellato di luci, rapito dalla bellezza ammantata di mistero di quel sentiero di luce chiamato Via Lattea. Sapere che è solo una parte visibile ad occhio nudo della nostra Galassia; sapere che siamo su di un piccolo puntino luminoso posto sul braccio esterno di un enorme ammasso di stelle a forma di spirale roteante attorno al suo centro che si sposta a grande velocità verso l'infinito; sapere che la nostra galassia è una fra le tante, non può che determinare in noi un senso di profonda umiltà. Forse è proprio l'umiltà la chiave per aprire le porte della Conoscenza. E tale conoscenza non potrà essere acquisita se si prescinde dalle leggi che governano l'universo e, quindi, dal significato della vita umana. La via Lattea ci appare come un sentiero, e come accade per il "sentiero" della nostra vita non riusciamo a scorgerne né l'inizio né la fine. E qui entra in gioco la nostra esistenza, cioè il nostro "sentirci" esseri viventi in cammino verso un qualcosa di indefinito. Quali sentieri ci attendono? Quali saranno le risposte? Ebbene, la nostra coscienza è soprattutto incentrata sul nostro essere e viene condizionata dai nostri desideri, dalla nostra immaginazione, dal ricordo del nostro passato. Sentire noi stessi come cardine portante della nostra vita ci allontana dalla realtà. Infatti, spersonalizzandoci, non siamo altro che ammassi di atomi che seguono le stesse leggi che regolano l'intero universo: legge di attrazione (gravità), di sincronicità, di evoluzione, ecc. Non siamo altro che parte di un Tutto in eterno movimento. La nostra coscienza è come quella di un bambino che, appena nato, va alla ricerca del seno della madre per soddisfare la sua prima necessità: nutrirsi per vivere, svilupparsi, realizzarsi. Ed è ciò che riteniamo possibile nello scorrere del tempo che intercorre fra l'inizio e la fine della nostra esistenza. Ma siamo i veri protagonisti e realizzatori della nostra vita? Sicuramente qualcosa ci sfugge, perché se non riusciremmo tutti a realizzare i nostri desideri ed essere consapevoli del nostro destino ultimo. In realtà viviamo delle nostre illusioni e nelle nostre presunzioni. Ma possiamo sempre restare a bocca aperta ad ammirare le meraviglie del creato come un bimbo che ha ancora tanto da imparare. Mi vorrei soffermare, a tal proposito, sui versi raccolti dal poema *Savitri* di Sri Aurobindo e da un testo del mistico sufi Rumi.

*"Una coscienza non formata desiderò la luce
E una vuota prescienza anelò a un remoto mutamento
Quasi dito di bimbo posato sulla gota
Della distratta madre dell'Universo
A ricordare il bisogno infinito nelle cose,
una voglia infante afferrò la cupa Vastità.
Impercettibile, una breccia s'aprì da qualche parte:
una lunga linea solitaria di colore incerto,
come un vago sorriso che tenti un cuore deserto,
fece tremare l'orizzonte lontano del sonno oscuro della vita".*

*"Una porta di sogni socchiusa sulla soglia del mistero
Un solo angolo lucente ch'apriva una finestra sulle cose nascoste
Costrinse la cieca immensità del mondo a vedere.
Svanì l'ombra, scivolando come una veste che cade
Dal corpo reclinante di un dio.
Allora dal fioco spiraglio che sembrava dapprima*

Bastare appena a distillare i soli, sgorgò la rivelazione e la fiamma.

Dal centro della terra attraverso la settima porta mi sono innalzato,

e sul trono di Saturno mi sono seduto, e molti nodi ho sciolto lungo il cammino;

ma non il nodo maestro del destino umano.

C'era una porta per la quale non ho trovato chiave;

c'era un velo attraverso il quale non potevo vedere,

c'eran momenti di vero discorso tra me e te,

e poi non più, né te né me".

(Rubais, 31-32)

Dai versi citati, traspare sia la certezza di un nuovo risveglio come quello del sorgere del Sole dalle brume di un'alba evanescente, sia la consapevolezza dei limiti delle capacità umane innanzi all'imponderabile.

Quel firmamento, che pur si riflette nel nostro Essere, rappresenta una verità pressoché inaccessibile pur essendo giunti anche a dialogare con il divino.

Il sentiero si divide in tanti, come il tronco ed i rami di un albero. Ed ogni ramo dovrà essere percorso per conquistare la conoscenza ed approssimarsi alla verità. Si dovrà affrontare e prendere coscienza dell'ambiguità di quel gioco multiforme ed indeterminabile che è la nostra vita individuale. Crescendo nella consapevolezza di possedere un'essenza divina, l'uomo è convinto di poter riuscire a fare la giusta scelta per determinare il miglior futuro per sé e per gli altri ma non sa quando e come. Perché tanti sono i sentieri e difficile è la scelta. Tuttavia, pur nel solco già tracciato con l'autodeterminazione, il così detto libero arbitrio, l'uomo potrà pur sempre esercitare la sua valenza aprendo un varco ma è solo uno spiraglio nella fitta nebbia, dal quale possa irrompere la luce splendente.

Sarà necessario individuare i fattori devianti delle nostre conoscenze e della nostra volontà per neutralizzarli e riuscire ad unificare definizioni complesse ed apparentemente astratte per poter percorrere il sentiero che riconduce ai luoghi dell'età dell'oro, in cui l'amore e l'armonia rischiarano ogni altro sentiero dell'attività umana.

Si tratta di un'azione non di tipo razionale perché è vicina alla Parola circondata dal Silenzio. È il fare dell'atto di fede, è il fare dell'intuizione. Attraverso un concepimento intuitivo, seguito da una riflessione creatrice, ed ampliato da un bagaglio conoscitivo, è certamente possibile raggiungere il compimento di un'opera.

Questa è, a grandi linee, la successione intellettuale che precede la costruzione del Sé ma neppure la progressiva conoscenza della legge universale e l'unione della memoria, della speranza e della volontà nell'atto attuale dell'eterno presente darà alcun apprezzabile risultato se tale lavoro è fatto per se stessi in quanto solo il sentiero dell'altruismo, della compassione e dell'amore indiscriminato rivolto all'intero Essere indistinto potrà aprire definitivamente la "Porta" della Verità.

Anche se oggi il cielo sopra le città è spesso velato, è sempre utile rivolgergli lo sguardo perché da lì, talvolta, il segno di un nuovo "sentiero" può ancora arrivare.

Pietro Francesco Cascino è il vice-presidente del Gruppo "Ars Regia H.P.B." di Milano.